

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi, il semestre Ue parte dalla crescita

● **Il premier a Strasburgo: «Serve più coraggio, non scorciatoie»** ● **Come Telemaco: «C'è l'eredità dei padri»** ● **«Il selfie dell'Europa? Il volto della noia»**. E con Merkel «patto con stretta di mano»

#iostocounlunita

Quel brogliaccio con i punti del suo discorso a braccio, penna rossa, penna blu, frecce. Da Google maps a Omero, da Dante a Archimede, Matteo Renzi spazia nella storia e nel futuro per il suo discorso di esordio davanti alla plenaria del Parlamento europeo. Il testo scritto con le linee programmatiche e gli obiettivi del semestre italiano lo consegna, non vuole restare imbrigliato nei tecnicismi e nel politichese. E parte scattando un selfie immaginario all'Europa di oggi. Cosa ne verrebbe fuori? «Vedremo l'immagine della stanchezza e della rassegnazione, il volto della noia». Impensabile, aggiunge, che questo avvenga mentre fuori il «mondo corre ad una velocità pazzesca», ecco perché serve un'Europa «smart», semplice, meno ingessata nella burocrazia, affidata ad una nuova generazione, la «generazione Telemaco, dobbiamo fare come lui, dimostrare di meritare l'eredità dei padri dell'Europa», dice riscuotendo ripetuti applausi con questo discorso che richiama all'orgoglio e alla speranza dell'Unione ma anche e soprattutto dell'Italia. «La vera grande sfida che ha di fronte a sé il nostro continente è ritrovare l'anima dell'Europa, il senso del nostro stare insieme. Perché se fosse solo un unire le nostre burocrazie, vi dico che noi italiani ne abbiamo abbastanza della nostra».

Torna sul punto a cui tiene di più: la crescita, la ripartenza del vecchio Continente, quindi l'allentamento del patto di stabilità. Non usa giri di parole, «senza crescita non l'Italia ma l'Europa non ha futuro. Non chiediamo un giudizio sul passato. Ci interessa cominciare il futuro, subito. Il mondo esterno corre ad una velocità doppia rispetto a quella dell'Europa. Vogliamo o no recuperare questo distacco?». E al capogruppo del Ppe, Manfred Weber che dice che «le regole devono essere rispettate, non devono esserci differenze tra piccoli Stati e grandi Stati: la Commissione ha dato più tempo sui conti pubblici a Francia e Spagna per fare le riforme ma finora non vediamo che le promesse sono state rispettate», Renzi risponde con toni duri e decisi. «Questo Paese ha non solo una grande storia ma un grande futuro - replica con uno scatto di reni -. E se qualcuno immagina di venirci a fare le lezioni ha sbagliato posto». Ricorda che proprio alla Germania fu concesso di violare i limiti, «cosa che le ha consentito di crescere», quindi «saremo felici di fare del nostro semestre un'occasione di discussione ma chi brandisce l'arma del pregiudizio sull'Italia sbaglia: è un atteggiamento da respingere al mittente. Non accettiamo lezioni di morale da nessuno».

È un Renzi deciso quando ribadisce che il nostro Paese non va in Europa a chiedere, ma a dare e che nello stesso momento in cui chiede che la politica europea cambi nel proprio Parlamento a Roma si sta votando la riforma sul Senato. «Qui rappresento un Paese fondatore, che dà un contributo importante, diamo più di quel che prendiamo e siamo felici e orgogliosi. L'Italia viene qui a dire che per prima ha voglia di cambiare e lo dice con il coraggio e l'orgoglio di rappresentare l'Europa. Noi vogliamo rispettare le regole, c'è la stabilità ma c'è anche la crescita. Senza crescita non c'è futuro. Non chiediamo un giudizio sul passato, ci interessa cominciare il futu-

ro. Noi siamo una comunità, non un'espressione geografica». Immobiliamo vorrebbe dire restare «un puntino su Google maps», e poi quella sottolineatura: è il Pd, quello che ha preso più voti e lo ha fatto non dicendo che se le cose non vanno è colpa dell'Europa, «ma è colpa dell'Italia».

Parla agli eurosceettici, parla a chi tenta di rimettere in discussione quanto scritto nel documento Von Rompuy. Lo dice a Strasburgo e lo ripete da Bruno Vespa, dove arriva per partecipare a Porta a Porta, saltando la rituale conferenza stampa dopo il discorso Ue (scelta che provoca la protesta di Matteo Salvini e il fastidio dell'europarlamento dove va in scena il giallo della «conferenza sì, conferenza no» e alla fine Schulz minimizza): il patto tiene, perché per Renzi non contano le dichiarazioni «dei dirigenti tedeschi o olandesi», ma quello che si dicono i capi di Stato, «con la cancelliera Merkel è buon rapporto, ci diciamo le cose in modo franco». Entrambi, dice, sono d'accordo sul fatto che bisogna applicare interamente il Patto che oltre alla stabilità prevede la crescita. Insomma, «è finito il tempo in cui andavamo in Europa a farci dare le lezioni». Ma ammette che un punto debole nel suo ragionamento in Ue c'è: «In passato abbiamo speso male i soldi che arrivavano dall'Europa». Di contro c'è quel processo di profonde riforme che è stato avviato, riflette nel salotto di Vespa.

Ma a Strasburgo, dove lo scettro passa dalla Grecia all'Italia, Renzi vola alto: «Pensiamo a cose straordinariamente affascinanti, come il rapporto fra Anchise ed Enea, tra Pericle e Cicerone. Grecia e Italia sono agorà e foro, il tempio e la chiesa, il Partenone e il Colosseo. Non pensiamo a questo quando parliamo di Grecia e Italia e neanche al senso della vita, nonostante Aristotele e Dante, Archimede e Leonardo. E invece pensiamo solo alla crisi, allo spread, alle difficoltà finanziarie, perché è molto forte nel nostro corpo la ferita lasciata dalla recente difficoltà congiunturale economica».

Altro tema caldo, l'immigrazione. L'Europa, già geograficamente una frontiera con tutte le sue coste, è esposta, «questo ci pone molti problemi, ne sappiamo qualcosa noi in Italia in questo momento, quando le difficoltà in Libia stanno portando a una serie di stragi nel nostro Mediterraneo alle quali cerchiamo di far fronte con operazioni condivise dai capi di governo e dalla Commissione e riusciremo a far fronte in modo più deciso con il programma Frontex plus. Ma non è solo l'immigrazione il problema - spiega -, proviamo a rovesciare l'approccio: l'Africa deve vedere un protagonismo maggiore dell'Europa». Ai parlamentari: «Voi rappresentate, quale vertigine, un faro di civiltà, la globalizzazione della civilizzazione». Ma da Vespa all'Europa dice di mettersi le mani in tasca e frugare bene perché sull'immigrazione l'Italia da sola spende molto di più.



Il premier conquista l'aula ma Weber bacchetta l'Italia

● **Standing ovation, intemperanze leghiste, discorso no global dai grillini**
● **Il capogruppo Ppe: «Rispettate le regole, valgono per grandi e piccoli»**

#iostocounlunita

Anche se a sollevare le polemiche è stato l'attacco del capogruppo del Ppe Manfred Weber alla flessibilità di bilancio, il discorso di Matteo Renzi nell'aula di Strasburgo è stato senza dubbio un successo. Dopo mesi di titoli di giornali sul giovane premier italiano, nell'emiciclo la curiosità degli eurodeputati degli altri Paesi era palpabile e le parole sui valori dell'Europa hanno fatto scattare gli applausi, che per ben sette volte hanno interrotto il discorso del presidente del Consiglio italiano. Alla fine c'è stata la standing ovation e a battere le mani erano anche parlamentari di altri gruppi politici.

«Era vero quello che mi avevano raccontato», ha esordito il copresidente dei Verdi europei Philippe Lamberts nel suo intervento, elogiando «la passione e l'energia» di Renzi e auspicando che nel semestre di presidenza italiano seguano i fatti. Prendendo la parola subito dopo il premier, il presidente uscente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha detto a Renzi: «È molto importante che dia

questo impulso alle riforme ed è appropriato che non abbia parlato molto di economia, pur sapendo quanto è importante per il suo Paese, ma che abbia messo tutta l'enfasi sui valori dell'Europa».

Alla fine del dibattito con gli eurodeputati il commissario Ue per l'amministrazione, Maros Sefcovic ha detto in aula che Renzi «ha iniziato la presidenza (del semestre italiano, ndr) alla grande e ha offerto all'aula quello di cui aveva bisogno: passione, temperamento mediterraneo e volontà politica per il cambiamento».

BORGHEZIO ZITTITO

Ovviamente non sono mancate le critiche, le dichiarazioni programmatiche e le richieste degli eurodeputati di differenti orientamenti politici. E ovviamente non sono mancati all'appuntamento gli europarlamentari italiani. Il solito Mario Borghezio si è fatto togliere la parola gridando «Lei è un pagliaccio!». Il suo leader leghista Matteo Salvini ha messo elegantemente sullo stesso piano la battaglia per i diritti umani e i nostri problemi economici: «Occupiamo degli sfigati di tutto il mondo ma non di quelli di

casa nostra». Il giovane capogruppo grillino, Ignazio Corrao, si è lanciato in un intervento no global, più da Lista Tsipras che da alleato di Farage, e poi non ha saputo rispondere a chi gli ha chiesto perché, se vuole un'Europa diversa, il suo gruppo non ha presentato un candidato alternativo alla presidenza della Commissione.

Ma l'intervento politicamente più significativo è stato sicuramente quello di Manfred Weber, il capogruppo tedesco del Ppe. Bavarese dell'intransigente Csu e quasi coetaneo di Renzi, classe '72, Weber aveva iniziato anche lui con i complimenti. «L'Europa è forte se gli Stati membri sono forti e l'Italia è forte», ha esordito, aggiungendo che «si è più forti se si fanno i compiti a casa» e Renzi «ha fatto bene a dirlo». Peccato che poi si sia lanciato in un attacco a testa bassa contro quella flessibilità concordata dalla sua stessa Cancelliera e alleata al Bundestag, Angela Merkel. «Ora improvvisamente - ha detto - siccome i mercati sono un po' più tranquilli i socialdemocratici dicono che dobbiamo essere più flessibili, ma la lezione che abbiamo imparato dal passato ci dice che dobbiamo prendere sul serio le regole».

E per far capire che non stava parlando di principi generici ma proprio dell'austerità senza se e senza ma, Weber ha continuato puntando il dito contro la scelta della Commissione di dare più tempo alla Francia per riportare il deficit sotto il 3%. «Barroso ha già dato più tempo allo Stato francese e a Hollande e per ora le promesse (sulle riforme, ndr) non sono state rispettate». Poi, tornando sull'Italia, ha concluso: «Come possiamo spiegare a Portogallo, Grecia e Irlanda che loro hanno dovuto fare i compiti a casa e ora, siccome si tratta di un grande Paese membro del G7 dobbiamo essere più flessibili? Le regole vanno rispettate e non ci sono differenze tra Stati grandi e piccoli».

IL PROGRAMMA

Occupazione, incentivi per le riforme, ricerca, gestione dell'immigrazione

«Europa, un nuovo inizio»: è il titolo del corposo programma per il semestre europeo. Le sfide principali: ripresa dalla crisi economica e finanziaria, aumento dell'occupazione, rafforzamento dei diritti fondamentali e sostegno ai cittadini europei. Prima di tutto, riforme strutturali «sostenute da adeguati incentivi», investimenti per la crescita e l'occupazione. L'obiettivo è «un'autentica unione economica e monetaria» e una Europa vicina ai

cittadini. Rispetto all'economia globale l'obiettivo è «rivitalizzare la Strategia Europa 2020 e sostenere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva». Fra le priorità, «migliorare la competitività industriale», anche per le piccole e medie imprese, guardando all'Expo. Il lavoro (con alta qualità e flessibilità) è centrale: lotta alla disoccupazione giovanile con i meccanismi della Garanzia Giovani e con il Fondo sociale europeo (FSE). Ricerca, innovazione,

Internet, sono «pilastri» della crescita sostenibile. Sull'immigrazione: prevenzione dell'immigrazione clandestina con controlli alle frontiere, e lotta contro la tratta di esseri umani, promuovendo la mobilità e attuando il sistema europeo comune di asilo. Sulla politica estera lo sguardo va al Mediterraneo, con l'impegno per la pace in MO, e, nonostante la crisi ucraina e le sanzioni, «la Russia resta un partner strategico».

...

Il caso della conferenza stampa annullata per andare a «Porta a porta». Schulz minimizza